



# L'infinito

G. Leopardi

*In questo idillio, composto nel 1819, Leopardi prende spunto dal paesaggio di Recanati, contemplato da un colle solitario, per raccontare un'avventura dell'anima: un viaggio fantastico nell'immensità, in cui il poeta si perde dolcemente.*

*Sulla cima di una collinetta vicino a Recanati, il poeta sta seduto di fronte a una siepe, che impedisce al suo sguardo di vedere l'orizzonte. Ma proprio questo ostacolo alla vista fa scattare in lui l'immaginazione, che lo trasporta in spazi sconfinati e immensi. Il fruscio del vento tra gli alberi lo riporta alla realtà, ma al tempo stesso gli ricorda il passare del tempo e gli suggerisce il pensiero dell'eternità. Ormai distaccato dalla dimensione della vita quotidiana, non senza timore il poeta si abbandona all'abbraccio dell'infinito.*

Leopardi definisce idilli sei delle sue poesie in endecasillabi sciolti, tutte composte tra il 1819 e il 1821, tra cui *L'infinito*. L'idillio leopardiano non è però la descrizione di un paesaggio naturale, come era invece nella poesia di epoca classica, ma la evocazione di particolari stati d'animo e sensazioni del poeta.

Metro: endecasillabi sciolti

Sempre caro mi fu quest'ermo colle<sup>1</sup>,  
 e questa siepe, che da tanta parte  
 dell'ultimo orizzonte il guardo esclude<sup>2</sup>.  
 Ma sedendo e mirando<sup>3</sup>, interminati  
 5 spazi di là da quella, e sovrumani  
 silenzi, e profondissima quiete  
 io nel pensier mi fingo<sup>4</sup>; ove per poco  
 il cor non si spaura<sup>5</sup>. E come<sup>6</sup> il vento  
 odo stormir<sup>7</sup> tra queste piante, io quello  
 10 infinito silenzio a questa voce  
 vo comparando<sup>8</sup>: e mi sovvien l'eterno,  
 e le morte stagioni, e la presente  
 e viva, e il suon di lei<sup>9</sup>. Così tra questa  
 immensità s'annega il pensier mio<sup>10</sup>:  
 15 e il naufragar m'è dolce in questo mare<sup>11</sup>.

Il raggiungimento dell'infinito, a cui l'anima di ogni uomo aspira, porta con sé un'intensa **gioia**, ma anche un senso di indefinito **sgomento**.

(Giacomo Leopardi, *Canti*, Le Monnier)

**1 ermo colle:** colle solitario [è il Monte Tabor, a Recanati].

**2 da tanta parte... esclude:** che sottrae allo sguardo una gran parte dell'estremo orizzonte.

**3 mirando:** guardando.

**4 interminati... mi fingo:** oltre quella [siepe] immagino (*mi fingo*) nella mia mente (*nel pensier*) spazi infiniti (*interminati*), silenzi inconcepibili per l'uomo, e una pace profondissima.

**5 ove... si spaura:** dove il mio cuore quasi si spaventa.

**6 come:** quando.

**7 stormir:** produrre un rumore leggero, un fruscio [di fronde e foglie agitate dal vento].

**8 a questa... comparando:** la metto a confronto con questo suono [del vento].

**9 mi sovvien... di lei:** mi viene in mente l'eternità, il tempo passato (*le morte stagioni*), e il tempo presente con i suoi (*di lei*) rumori (*suon*).

**10 tra questa... il pensier mio:** nell'immensità dello spazio e del tempo il mio pensiero si immerge.

**11 e... questo mare:** e perdersi (*naufragar*) in questo mare [dell'infinito] è per me dolcissimo.